

DOSSIER ILVA - 3



la nuova fase della lotta all'Ilva di Taranto

**Dossier a cura
dello Slaicobas per il sindacato di classe Ilva
slaicobasta@gmail.com**

2 euro

Ilva: Sito strategico per l'economia "internazionale" dei padroni

Ma la lotta degli operai li preoccupa...



La crisi dello stabilimento Ilva di Taranto avrebbe un effetto a catena non solo verso l'industria italiana ed europea, ma anche mondiale rispetto agli equilibri tra le varie potenze economiche.

Questo comincia ad emergere in maniera chiara dallo spazio sempre più grande che le vicende dell'Ilva hanno all'estero e in particolare negli Usa.

Nelle ultime settimane, il New York Times, il giornale degli Usa più autorevole nel mondo

ha dedicato due lunghi servizi al caso Ilva, scritti da una delle giornaliste più esperte del settore Esteri, Rachel Donadio, che fino al 2008 è stata a capo dell'Ufficio di Roma del Giornale, responsabile per l'Italia, il Vaticano e l'area sud del Mediterraneo.

Questi articoli sono importanti perché non sono di sola informazione sulla situazione di un grande stabilimento siderurgico secondo in Europa, ma perché esprimono preoccupazione effettiva per le ripercussioni sull'economia degli Usa.

Il New York Times del 2 dicembre scrive: "Un aiuto per uno stabilimento siderurgico italiano in difficoltà". In questo articolo la Donadio informando sui passi del governo Monti per salvare la continuità produttiva dell'Ilva, ricorda che, in caso contrario, "l'economia avrebbe subito perdite di 10,4 miliardi di dollari l'anno se l'impianto fosse stato chiuso...".

Ma soprattutto, nell'articolo la giornalista esprime l'allarme rispetto ad una ipotesi di chiusura dell'Ilva di Taranto. E fa presente che il collasso di uno stabilimento di tali dimensioni può aprire in prospettiva le porte agli acciai prodotti in nazioni non propriamente amiche degli Usa (Cina o Russia).

Vale a dire: la continuità o la crisi dell'Ilva ha a che fare con la "guerra" dei mercati tra l'imperialismo occidentale, in testa Usa, e l'imperialismo russo o, quello emergente cinese. "Attenzione!", si dice, "gli interessi dei profitti dei padroni non si toccano!". Dal governo italiano al governo Usa, quindi, una sola strada: 'Ilva deve continuare a produrre come prima'.

Questo allarme emerge forte anche in un altro articolo del 28 novembre. Qui sempre la stessa giornalista commenta l'occupazione dello stabilimento e in particolare l'invasione degli Uffici della Direzione fatta il giorno prima, scrivendo: "Migliaia di lavoratori hanno preso d'assalto i cancelli sbarrati della più grande fabbrica siderurgica d'Europa".

E questa è una seria preoccupazione per i padroni e i loro governi! Perché il salvataggio dell'Ilva da parte del governo italiano era scontato e c'è stato e continuerà ad esserci, in barba alle sue stesse leggi, in barba alla Costituzione, scontrandosi con l'altro potere statale, la Magistratura, ma ciò che può non essere scontato è la lotta di classe degli operai. Questa può mettere in discussione i piani dei padroni!

Respingere con la lotta operaia la nuova cig e la minaccia di chiusura della fabbrica voluta da Riva

Lo Slai cobas per il sindacato di classe fa appello agli operai dell'Ilva di Taranto e di tutti gli stabilimenti Ilva a respingere la decisione dell'azienda e a riaffermare che lavoro e salute si difendono e si impongono con la lotta per la messa a norma dell'Ilva di Taranto, con gli operai in fabbrica e i padroni in galera

Va respinta la cassintegrazione per 1400 operai dell'area a freddo che si andrebbero ad aggiungere ai 1200 già in cassa, e aprirebbe la strada ad altri "esuberanti"

Tutti gli operai, insieme, devono entrare in fabbrica, facendo saltare il tentativo di Riva, come fu il 27 novembre, di tenere fuori migliaia di operai, di dividere, e soprattutto di scaricare sui lavoratori, sul loro posto di lavoro e salario, la salvaguardia dei suoi profitti.

Il Governo Monti-Clini usa i decreti unicamente per difendere gli interessi aziendali; mentre non emana alcun diktat nei confronti dell'azienda per una vera e accelerata messa a norma e per la difesa del lavoro.

Vanno respinti i tentativi dell'azienda di mettere gli operai contro le esigenze di salute dei cittadini di Taranto

Ma anche quelli in corso di mettere i cittadini contro gli operai che lottano per il posto di lavoro.

Il gip del tribunale di Taranto, che ha respinto l'istanza dell'Ilva di reimmissione nel possesso dei prodotti finiti e semilavorati sequestrati il 26 novembre scorso. L'istanza era stata presentata una settimana fa dall'Ilva alla procura sulla base del decreto legge varato il 3 dicembre.

Secondo il gip che ha recepito il parere negativo del pm il provvedimento governativo non ha effetto retroattivo: "Il divieto di retroattività della legge - scrive il gip - è fondamentale valore di civiltà giuridica e principio generale dell'ordinamento". La dottoressa Todisco, citando l'articolo 3 del decreto legislativo, rileva che "la norma impone di escludere radicalmente che si sia voluto attribuire efficacia retroattiva alla disposizione". Per questo motivo il giudice non ha concesso il dissequestro: sotto chiave rimangono 1 milione e 700 mila tonnellate di coils, tubi e bramme per un valore stimato in quasi 1 miliardo di euro.

La decisione ha scatenato l'immediata reazione dell'Ilva, con una nota, annuncia: andranno a casa con effetto immediato quasi 4000 operai. "A seguito del rigetto odierno da parte del Gip della richiesta di Ilva dell'applicazione del decreto legge 207/12, Ilva comunica le drammatiche conseguenze che tale decisione comporta per i livelli occupazionali e per la situazione economica dell'azienda - scrive l'azienda del gruppo Riva - Da ora e a cascata per le prossime settimane circa 1.400 dipendenti, appartenenti prevalentemente alle aree della laminazione a freddo, tubifici e servizi correlati, rimarranno senza lavoro. Il numero di questi lavoratori si andrà a sommare ai 1.200 dipendenti già attualmente in cassa Integrazione per le cause già note quali la situazione di mercato e le conseguenze del tornado che ha investito lo stabilimento di Taranto lo scorso 28 novembre". Il riferimento immediato, dunque, è a 2600 dipendenti.

"Ma si fermeranno - prosegue la nota dell'Ilva - poi a catena gli impianti Ilva di Novi Ligure, Genova Racconigi e Salerno, dell'Hellenic Steel di Salonicco, della Tunisacier di Tunisi e di diversi stabilimenti presenti in Francia, nonché tutti i centri di servizio Ilva, quali Torino, Milano e Padova, nonché gli impianti marittimi di Marghera e Genova ..."

Sulla manifestazione del 15: "tutti sulla stessa barca?"

15 dicembre 2012

I cittadini di Taranto e provincia manifestano per
**SALUTE, LAVORO,
AMBIENTE, REDDITO
e CULTURA**

**TARANTO
LIBERA**

**NO AL DECRETO AMMAZZA TARANTO
CAMBIAMO IL PRESENTE E RIDIAMO UN FUTURO AI NOSTRI FIGLI
RISPETTIAMO LA COSTITUZIONE ITALIANA E IL PRINCIPIO CILINQUINA PRIMA**

Art. 41 Costituzione: «L'iniziativa privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.»
Art. 42 Costituzione: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.»

**CONCENTRAMENTO ALLE 16:30 IN PIAZZA SICILIA
ED ARRIVO IN PIAZZA DELLA VITTORIA**

In serata si terrà un concerto di artisti che si esibiranno gratuitamente per dare il proprio sostegno alla causa.
Non ci saranno interventi dal palco e si invita a non portare simboli associativi o partitici di alcun tipo.

comitato15dicembre@gmail.com

Come abbiamo già scritto riguardo alla manifestazione cittadina a Taranto di sabato 15 dicembre, noi appoggiamo tutti i cittadini, gli abitanti dei quartieri, i lavoratori, che scenderanno in piazza contro il decreto salva-Riva del governo di dittatura "tecnica" Monti/Clini; un vero e proprio diktat che insieme a Napolitano afferma e impone contro le istanze degli operai Ilva e della popolazione di Taranto un decreto che punta salvaguardare la produzione per i profitti di Riva e dei padroni, creando un precedente pericoloso con il discorso del 'sito strategico'.

Ma naturalmente saremo alla manifestazione perché noi siamo sempre con/tra le masse popolari, anche quando insieme a cose giuste vengono portate avanti posizioni, concezioni, sbagliate o si inseriscono aspetti giusti in una cornice generale sbagliata.

Ma altrettanto chiaramente non aderiamo alla manifestazione per come è indetta e per le posizioni dei suoi principali organizzatori, il "Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti".

Il Comitato l'ha costruita contro le "adesioni". Le forze per partecipare,

come è scritto nel volantino/manifesto, devono andare senza alcun simbolo visibile, e non possono fare interventi come realtà organizzate. Chiunque partecipi lo deve fare a titolo individuale. Ci sono quindi solo i "cittadini". E dietro questo termine ci stanno tutti, dall'operaio, dalla donna o disoccupato dei Tamburi, al capo della Confcommercio.

Questa non è una cosa 'nuova' ma corrisponde ad un vecchio slogan, sempre respinto nelle lotte proletarie, perché falso e fuorviante, che dice: "stiamo tutti nella stessa barca", in cui poi il proprietario della barca ha il 'comando' e i lavoratori e le masse popolari devono remare per lui: questa è di fatto la parola d'ordine degli organizzatori del 15 dicembre, perché la contrapposizione sarebbe di tutta la città (senza distinzione di classe) contro l'Ilva.

Sotto la veste di "cittadini" si dà spazio a rappresentanti e a associazioni di ampi settori della media borghesia tarantina (che comunque hanno altri strumenti per rendersi visibili), i quali finché la questione Ilva, dell'inquinamento, le conseguenze economiche non lambivano le loro classi, si voltavano dall'altra parte quando gli operai morivano, si ammalavano, quando moriva di tumori la gente dei Tamburi.

Noi non possiamo favorire un'immagine della città in cui tutti i settori sociali, tutte le classi, tutte le realtà organizzate sembrano unite. Perché questo non è vero. I rappresentanti della borghesia partecipano perché vogliono dallo Stato soldi per loro, si fanno paladini di un ritorno ad un'economia di cozze/agricoltura/turismo, per fare là i loro utili, con il lavoro nero e senza sicurezza (basta vedere come lavorano le braccianti, o i lavoratori immigrati nelle campagne, i precari che lavorano nelle attività marine, o vedere come vengono trattate le commesse, ecc. ecc.).

Quando si consolida uno spirito “cittadino”, si dimenticano in realtà le condizioni reali di tanti proletari.

Perchè poi dovrebbero essere cancellate le forze, come lo slai cobas per il sindacato di classe, la Rete per la sicurezza sui posti di lavoro, altre realtà di base che lottano, da anni, a Taranto contro padron Riva e i governi e lo Stato dei padroni, che da anni si battono per la difesa del lavoro, della sicurezza e salute in fabbrica, e della popolazione dei quartieri? – basterebbe ricordare che proprio oggi si conclude il processo per la morte del 18 aprile 2006, di Antonio Mingolla, marito di Franca Caliolo e la importante manifestazione nazionale del 18 aprile 2009 della Rete a Taranto, in cui erano presenti – e visibili con i loro striscioni – molti di coloro che oggi sono a capo del Comitato Liberi e pensanti o che vi partecipano, e in cui era bello e importante che tante bandiere, rosse innanzitutto, si ritrovassero unite incutendo la giusta paura a digos, stato e padroni, politicanti e sindacati locali.

Sotto la coperta di “cittadini”, possono tranquillamente riciclarsi e avere legittimità chi nulla ha fatto finora contro Riva, morti sul lavoro, inquinamento; e quel che peggio personaggi di partiti parlamentari o di governo, candidati a tutte le elezioni possibili, che ora fanno l’”anima bella” di giorno nella manifestazione e si preparano a fare l’anima nera di notte, rimanendo in partiti che sono pienamente responsabili o sostenitori del decreto salva-Riva. E in questo periodo preelettorale si dà oggettivamente spazio anche agli esponenti di partiti di centrodestra, che siccome sono contro Monti, strumentalmente ora si dichiarano contro il decreto, o per la 'chiusura dell'Ilva' – di questi, si possono fare elenchi di nomi.

Noi, invece, avremmo voluto vedere chi viene e non viene con le loro “bandiere” alla manifestazione anche per poterne chiedere “conto” del loro operato filopadronale sempre.

Il discorso “niente partiti”, “niente sindacati”, può sembrare apparentemente contro i partiti parlamentari e i sindacati venduti, e più in sintonia con il sentire delle masse, ma lascia di fatto ipocritamente tutto come prima o propone ai lavoratori e alle masse il discorso alla ‘grillo’, in cui, come ‘grillo’ non è che poi le masse e i lavoratori abbiano la parola, ma uno ha la parola. E a Taranto il pensiero unico del “Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti”.

Il Comitato attacca i sindacati, in quanto sindacati. Questo se da un lato attenua oggettivamente la critica ai sindacati filo aziendali e conciliativi, dall’altro vuole affermare una linea populista e demagogica tra gli operai: “nessuna organizzazione sindacale” – ma non è quello che vogliono i padroni e lo Stato? - per cui anche gli operai devono essere “individui” o massa seguace del Comitato (che per una cosa buona che fa, la direzione dell’occupazione della Direzione Ilva il 27 novembre, ne fa dieci male, lasciando dopo il momento di lotta gli operai disorganizzati, senza prospettiva, senza poter contare con un sindacato di classe nelle loro mani nella più difficile guerra di classe quotidiana contro padron Riva, ma semplicemente in attesa della prossima eventuale protesta...). Questa posizione è contro tutta la storia del movimento operaio ed è oggi sbagliata.

E' da queste posizione che è venuta la loro diserzione all'unica manifestazione effettivamente promossa dopo anni dagli operai dell'Ilva in quanto tali e non come 'cittadini', quella degli operai del Mof, disertata perché organizzata da un sindacato di base, l'Usb, con l'adesione e la più ridotta ma attiva presenza dello slai cobas per il sindacato di classe.

Ma torniamo alle indicazioni del volantino/manifesto che convoca la manifestazione del 15, in esso si scrive: “non ci saranno interventi dal palco e si invita a non portare simboli associativi o partitici di alcun tipo”.

Nei fatti, pur avendo il Comitato convocato questa manifestazione con una sigla ad hoc “comitato 15 dicembre”, a tutti è sostanzialmente vietato di parlare, meno che a loro, a tutti è vietato di portare simboli, bandiere, ma loro saranno ben visibili anche senza l'apecar con le magliette, tutti non devono essere “liberi” meno che gli esponenti del Comitato. Questo non è accettabile ed è preoccupante.

Per gli operai, per i movimenti proletari, popolari, studenteschi antagonisti, le bandiere, i loro striscioni, la visibilità delle loro organizzazioni, rappresentano le proprie storie, la propria identità e proposta di lotta. Ogni altro tipo di messaggio, pur nelle migliori intenzioni, è oggettivamente qualunquista o va avanti la demagogia, l'interclassismo, l'oscuramento degli interessi di classe, che sono contrapposti in questo sistema capitalista non solo tra operai e padroni ma tra proletariato e media borghesia ecc.

Gli operai, in particolare, i proletari sono morti per difendere le loro bandiere rosse! Chi oggi dice “niente bandiere, niente simboli visibili”, toglie innanzitutto le bandiere rosse, dato che di solito nere o altro non si portano nelle vere manifestazioni di lotta. Si può giustificare la cosa in molti modi, si potrà riempirla di denuncia contro la politica e il sindacalismo filopadronale e filogovernativo, ma non pensiamo che questo favorisca la forza e la coscienza di classe autonoma di operai e masse popolari.

Comunque la manifestazione sarà grossa ed è bene che lo sia, ma pensiamo che se la lotta continua e va fino in fondo il tempo modificherà questo stato di cose.

Taranto: grande manifestazione cittadina, ma i problemi restano quelli di prima

Un grande e lungo corteo ha attraversato la città, 10 mila persone, e in alcuni momenti anche di più, sono scese in piazza a Taranto per dire NO al decreto salva-Ilva, No a Clini, al governo, a Napolitano.



La città ha risposto all'appello per dire basta a subire inquinamento, morti, tumori, ricatti, devastazione del territorio, per dire sì all'azione della magistratura. Alcuni striscioni e cartelli: "Basta ricatto occupazionale, chi ha inquinato deve pagare", "Noi Clinicamente morti, voi cinicamente stronzi", "decreto infame e criminale. Aia con licenza d'uccidere", "governo assassino", "fiducia nello Stato=0", tanti cartelli a sostegno della Todisco, ecc. È stata nel senso vero della parola una manifestazione di cittadini, accumulati dal discorso "taranto libera", dai settori popolari dei quartieri, soprattutto donne, tante con bambini, lavoratori precari, giovani, anziani, a settori sociali di piccola e media

borghesia, dagli insegnanti, ai professionisti, commercianti, ecc., tante famiglie, gli ambientalisti delle varie associazioni, ecc.

Il pezzo più vivace, combattivo e compatto era quello di più di 1500 studenti soprattutto scuole medie, ma anche molti universitari, insieme ultras del Taranto con le bandiere rossoblu (che però dicevano che volevano essere chiamati "cittadini"), con presenze di compagni di centri sociali, anche della regione, in particolare da Bari. Uno striscione poneva un collegamento: "per i vostri profitti destinati milioni, nelle nostre aule mancano luce e termosifoni".



Vi erano delegazioni dalla provincia, in particolare visibili da Crispiano, Grottaglie, Lizzano. Poi da Brindisi, in particolare i lavoratori e donne contro la centrale a carbone. Poche le presenze fuori regione, da Genova vi era una delegazione con uno striscione "genovesi con Taranto e con tutti gli operai"; una piccola rappresentanza da Trieste, da Foggia, ecc. I commercianti si può dire compatti hanno risposto all'appello della Confcommercio, e hanno chiuso i negozi, abbassato serrante o spento le luci al passaggio del corteo, ricevendo appalusi dal corteo (qualcuno abbastanza

impropriamente, visto che per i suoi lavoratori non rispetta i diritti).

Il tema unico, negli striscioni, nei cartelli, negli slogan ripetuti, nei canti, era Taranto, la città - "stiamo tutti nella stessa barca" hanno gridato da uno degli Apecar.

Solo nel pezzo grosso degli studenti, dei compagni le parole d'ordine attaccavano anche gli altri aspetti, la condizione di sfruttamento e mancanza di democrazia, qui si sono (troppo poco, però) ricordati i due operai morti all'Ilva, si è attaccata la polizia, lo Stato e anche Riva che, in generale, a parte un paio di striscioni, non era invece molto presente. Assente infatti, quasi totalmente, se non in alcune costruzioni dei camini dell'Ilva, con dentro i fiori, la fabbrica.

Gli operai, pur se per forza lavoratori dell'Ilva erano qua e là nel corteo, qualcuno del mof (siamo sempre parlando della realtà dell'Ilva di circa 20 mila lavoratori) - ma anche chi c'era, era presente individualmente e con lo spesso "spirito cittadino" e ci teneva a sottolineare: "prima di tutto sono qui come cittadino... poi sono anche operaio e quindi sono colpito due volte" - erano nella manifestazione, per la manifestazione dei "fantasmi"; come realtà collettiva, anche con le proprie recenti lotte, erano inesistenti. E a parte lo striscione di Genova, un altro di lavoratori PI ricordava gli operai "affianco agli operai e fieri della magistratura".

Quindi, una grande manifestazione della città. Che però fa rimanere i problemi, della lotta per la salute e il lavoro, della lotta in fabbrica contro padron Riva e lo Stato e il decreto, dell'unità operai Ilva/masse popolari, ma anche la questione dell'organizzazione popolare nei quartieri, in particolare ai Tamburi, per dare gambe e continuità alla lotta delle masse sull'insieme delle condizioni di vita.

IL REGALO DI NATALE ALL'ILVA E IL "REGALO" AGLI OPERAI

Il decreto Ilva è stato il regalo di natale del governo all'azienda. Ferrante, Buffo e infine la famiglia Riva lo hanno accolto con entusiasmo e ogni giorno hanno espresso la loro gratitudine e la loro ripresa piena del potere in fabbrica, con comizi, messe e dichiarazioni stampa.

Proprio a dimostrazione che padroni e operai in questa vicenda non sono sulla stessa barca, vediamo invece il "ringraziamento" che hanno ricevuto gli operai.

La 13° pagata in ritardo come segnale che anche gli stipendi del prossimo mese possono essere dati in ritardo, e i numeri della cassintegrazione aumentati, nonostante l'approvazione del decreto abbia tolto giustificazioni alla stessa cassa e come minimo i numeri avrebbero dovuto essere ridotti.

Ma lavoro e salario sono armi molto consistenti di ricatto, per tenere gli operai buoni a lavorare e allineati e coperti sulla posizione aziendale.

Nessun operaio ha accolto bene queste decisioni e questa situazione. Ma a mantenere il clima ci hanno pensato i sindacati confederali. Il segr. Della Fim, Panarelli e quello della Uilm, Talò - su Stefanelli, Fiom, stendiamo un velo pietoso – si sono letteralmente sbracciati in questi giorni in dichiarazioni di sostegno all'azienda che ne hanno dimostrato la natura di puri e semplici portavoci.

Lo Slai cobas per il sindacato di classe ribadisce il suo netto NO alla cassintegrazione e ad ogni attacco ai salari dei lavoratori.

Se entro il 10 di gennaio non saranno rientrati tutti gli operai dalla cassa e gli stipendi non saranno regolarmente garantiti, la fabbrica si deve fermare, con le buone o con le cattive.

A questo chiamiamo fin da ora tutti i lavoratori e tutti gli organismi sindacali, formali o non formali.

Se col decreto salva-Riva in atto si lascia mano libera all'azienda, non si avrà alcun risanamento – ammesso pure che col decreto si possa avere – e gli operai saranno usati oltre che come burattini, come manodopera flessibile a disposizione, senza alcuna garanzia.

Lo Slai cobas chiede con forza che si vada ad una verifica ora dell'effettiva rappresentatività dei sindacati confederali in fabbrica attraverso il rinnovo subito delle Rsu.

Lo Slai cobas sostiene la necessità di una lista unica di tutti coloro che non condividono la linea dei tre sindacati confederali in fabbrica per vincere le elezioni e ridare in mano ai lavoratori il sindacato.

La "strategia" del governo, del parlamento e la nostra "strategia"

La trasversalità del voto a favore del decreto salva-Riva alla Camera e che si ripeterà sicuramente al Senato, mostra senza ombra di dubbio che l'interesse di fondo di tutti i partiti di destra, di centro o di falsa "sinistra", del parlamento, è quello della difesa degli interessi del capitale. La diversità e le contese tra i partiti sono su chi debba gestire il potere politico della borghesia, tant'è che tutte queste diversità, litigi, vengono meno appena l'interesse superiore (quello dell'economia, dei profitti dei padroni) si impone chiaro.

Il voto sul decreto non testimonia un menefreghismo verso le realtà del sud o verso Taranto, per cui la risposta dovrebbe essere più parlamentari jonici nel prossimo parlamento, ma una politica nazionale che quando si fa sul serio, quando si passa dalle chiacchiere e promesse alla realtà, si mostra chiara per quello che è e non può non essere in questo sistema: contro gli interessi degli operai, dei proletari e delle masse popolari, tutte e in tutti le città e posti di lavoro. I pochissimi voti contrari non solo sono assolutamente innocui, ma avvalorano la necessità di abbandonare ogni illusione (anche nelle prossime elezioni) che mandando una "persona brava" in parlamento cambi qualcosa.

Al di là del merito del provvedimento salva-Riva del governo tecnico Monti/Clini (e su questo fino in fondo appoggiato dal 'prode' Napolitano, verso cui però ancora si scrivono, anche da Taranto, inutili lettere per inutili e indegne risposte), ciò che ne mostra la natura di dittatura è proprio la forma del decreto, l'imposizione, la blindatura. Una volta che l'Ilva viene considerata nei fatti "sito di interesse nazionale strategico", sono gli interessi strategici dei padroni, nazionali e internazionali, che devono imporsi sempre e comunque.

Il decreto, quindi, è contro una messa a norma e un risanamento ambientale che metta in discussione la libertà di produrre e soprattutto il profitto di Riva; il decreto stabilisce un lavoro forzato sotto padrone e sotto controllo dello Stato, in una fabbrica resa franca da norme e diritti, prima di tutto dei lavoratori.

Ma, a "strategia" di dittatura dei padroni, a una politica che fa carta straccia delle sue stesse regole e leggi, non si può a questo punto rispondere con una lotta "normale" come se le regole vengano rispettate da tutti, o solo denunciando le "regole" infrante; si deve a questo punto rispondere con altrettanta battaglia "strategica". E quella dei lavoratori e delle masse popolari deve avere come obiettivo il potere proletario, attraverso il rovesciamento di questo parlamento, questi governi comitati d'affari dei padroni, questo sistema basato sul profitto, sullo sfruttamento e l'attacco alla vita dei proletari. Occorre una lotta prolungata, di operai e masse popolari unite, che inizi proprio col rompere quelle "Regole", sia negli obiettivi che nelle forme di lotta, con la guerra di classe in fabbrica e la rivolta popolare e proletaria in città.

Su questo gli operai e le masse popolari di Taranto possono scrivere una pagina positiva, possono dare un contributo nazionale, possono far diventare "Taranto strategica" di una via diversa e vincente della battaglia per il lavoro e la salute

Ilva: serve la linea di classe in fabbrica e della rivolta popolare in città

Il messaggio è che a Taranto sembra che abbiano girato il film: "Tutto tutto niente niente". La manifestazione di 10.000 persone a Taranto di sabato 15, la diffusa opposizione esistente tra gli operai verso il decreto e in particolare da parte delle forze organizzate di essi, Usb, slai cobas per il sindacato di classe, operai del 'comitato liberi e pensanti', non ha fermato la marcia del governo che definisce strategico l'impianto di Taranto e con il decreto riconsegna la fabbrica nelle mani di padron Riva e di conseguenza gli operai alla lunga mano dell'azienda tra i lavoratori - i sindacati confederali FIM-UILM e con qualche mal di pancia inoffensivo FIOM.

Le forze maggioritarie del parlamento, le istituzioni locali regione, provincia, comune, i sindacati confederali nazionali e locali appoggiano il decreto e di conseguenza la soluzione padronale alla crisi dell'Ilva .

Tutto questo arco di forze e di interessi non può essere fermato, nè battuto dai giudici, nè dalle attuali forze e forme dell'opposizione in fabbrica e in città.

Senza il blocco della fabbrica e della città, la sete di diritti, lavoro, salute, fabbrica a norma e città risanata non può strappare risultati.

Affidare la propria sorte ai giudici è il modo migliore per non avere giustizia in questo sistema.

Senza sindacato di classe alternativo in fabbrica, i lavoratori non hanno la forza per rovesciare lo stato di cose esistenti

Senza comitati popolari che lottino a Tamburi, come negli altri quartieri, con iniziative dure di blocchi e occupazione niente cambia.

E, ora, una delle forme di lotta - come giustamente aveva detto in piazza l'attore Michele Riondino, con tanti applausi - è stracciare le schede elettorali, boicottare il voto!

In fabbrica serve il sindacalismo di classe e la lotta di classe che organizzi gli operai stabilmente a livello di massa e ne faccia i primi oppositori dei piani di Riva e del governo.

In città serve la rivolta popolare che si esprima in forme adeguate e sia un fattore di unità tra operai e masse popolari nella difesa della salute e del lavoro.

La linea dell'ambientalismo antioperaio e l'ideologia e prassi dominante nel 'comitato liberi e pensanti' non aiuta lo sviluppo in termini di rivolta operaia e popolare della situazione cittadina.

La linea di classe in fabbrica e quella della rivolta popolare in città, deve essere decisamente sostenuta e appoggiata a livello nazionale, se si vuole fare realmente di Taranto e dell'Ilva una questione nazionale.

Dopo le morti, azienda e sindacati confederali vogliono che tutto continui come prima.. ma al Mof e i gruisti al porto non ci stanno

Due emergenze legate alla sicurezza dei lavoratori all'interno dello stabilimento Ilva sono quella dei macchinisti del Mof e quella dei gruisti al porto. Le aree sono state teatro di due incidenti mortali nell'arco di un mese. La situazione dei gruisti è complicata e genera un effetto domino: procede molto a rilento lo scarico del minerale perché si utilizzano solo le gru radiocomandate, i lavoratori chiedono garanzie di sicurezza, gli altoforni lavorano a singhiozzo per mancanza di materie prime. L'Ilva ha trasferito ai reparti marittimi cinque capituono dell'altoforno 1 e di questa vicenda parleranno di nuovo dirigenza aziendale e sindacati oggi pomeriggio.

Ieri assemblea al Mof, reparto di movimentazione ferroviaria. I lavoratori insistono a voler operare in due nelle fasi di aggancio delle macchine per motivi di sicurezza. Fiom, Fim e Uilm ritengono che non si possa tornare indietro rispetto all'accordo che riduceva a uno il numero degli operai impegnati. L'Usb ha chiesto di superare l'intesa. Le altre sigle sindacali pensano a un documento nel quale siano inclusi lavori di miglioramento della sicurezza nel reparto. Le posizioni divergono, ma ora almeno si parla dopo mesi di gelo.

CLAUDIO E FRANCESCO non possono essere uccisi una seconda volta.

La morte di Claudio e Francesco non può essere archiviata. In questi giorni Claudio e Francesco vengono uccisi una seconda volta.

Dapprima ci ha pensato Ferrante a sporcare la loro memoria ricordandoli in comizi e messe da lui tenuti e presenziati; nelle messa questo squallido maggiordomo del padrone ha unito il ricordo dei due operai al "pensiero sofferente" per padron Riva e famiglia "privati della loro libertà".

E' inutile dire che in questi giorni anche istituzioni, stampa, ecc. nessuno escluso, si sono ben guardati dal ricordarsi dei due operai morti.

Ma quel che è peggio è ciò che sta avvenendo di fatto in fabbrica.

Dopo la morte di Claudio e Francesco e la grande e coraggiosa lotta degli operai del Mof e degli altri operai che l'hanno sostenuta per annullare l'accordo del 2010 sul mono operatore nel reparto, e nonostante le promesse dell'azienda e di Vendola che di questa lotta si sarebbe tenuto conto per modificare la situazione al Mof, non è invece successo nulla. Si vuole far restare tutto come prima e i sindacati, Fiom in testa, insistono che o al Mof si lavora così o niente, e che l'accordo del 2010 è e resta valido.

Questa è la sostanza della cosa, tutto il resto sono fronzoli. Per loro Claudio è morto invano, gli operai hanno sbagliato a lottare e non vanno legittimati né come diritto di sciopero né come organizzazione sindacale.

Ma così non può e non deve essere! Costi quel che costi, questa storia non può finire così!

Lo Slai cobas già nei giorni della lotta ha detto chiaramente quello che l'azienda deve fare e gli operai devono fare. Non è un problema di sigla sindacale o di semplice solidarietà, ma di serietà e determinazione. O in questa fabbrica le cose si cambiano oppure non ci sarà limite al peggio.

Per questo invitiamo a riprendere lo stato di agitazione e a riprendere seriamente il blocco del reparto, se l'accordo è ancora in piedi e se non viene radicalmente cambiata la situazione.

Non c'è solo il problema dell'accordo al Mof che deve saltare – la cosa vale anche per i gruisti, per gli altri reparti – c'è anche la legge da rispettare in quelle rarissime volte che essa tutela le condizioni del lavoro in sicurezza. La sentenza del 5 novembre in Cassazione lo ha ribadito, e questa deve essere fatta rispettare rigidamente all'Ilva per mille ragioni che tutti sappiamo, e proprio in questa situazione in cui sicurezza e messa a norma sono condizioni indispensabili non solo per la tutela degli operai ma anche per la esistenza stessa della fabbrica.

Guido Viale sull'Ilva comincia bene e finisce in farsa...

Riportiamo stralci di un articolo uscito ieri su Il Manifesto di Guido Viale (venuto mesi fa a Taranto), perché esso è sintomatico dell'atteggiamento di alcuni intellettuali, anche bravi, che possono scrivere e dire un 80% di cose giuste, ma poi fanno affermazioni "campate in aria".

Di questo articolo condividiamo l'analisi e lo smascheramento che Viale fa rispetto alle illusioni su nazionalizzazione dell'Ilva, esproprio di Riva- requisizione dello stabilimento da parte del governo, illusioni che in generale si fondano su una visione distorta, non storico materialistica del modo di produzione capitalista, che vogliono cambiare le leggi del capitale senza rovesciarne il sistema fondato, per forza, su profitto, lavoro salariato, con tutte le sue conseguenze tragiche sugli operai e sulla popolazione, compreso l'attacco alla salute, alla vita, all'ambiente.

Ma Viale purtroppo nelle conclusioni dell'articolo cade anch'egli nella stessa visione distorta, nelle stesse illusioni (anch'esse "tragiche" perché non fanno attrezzare il proletariato alla guerra di classe, alla rivoluzione), quando afferma, bellamente, che la strada da prendere sarebbe affidare l'Ilva e il territorio alla gestione del Comitato liberi e pensanti.

Ma dice sul serio, o scherza?! Nessuno con un po' di senno arriverebbe a dire questo!

Nazionalizzare, non basta la parola – Guido Viale (Il Manifesto) - 4/12/2012

“Alla fine le parole fatidiche sono state pronunciate. «Confisca» (Passera e Cremaschi) e «requisizione» (De Benedetti e Leon), riferite all'Ilva di Taranto o forse a tutto il gruppo Riva; e «nazionalizzazione» (Hollande: riferita al gruppo Mittal, che vuole dismettere uno dei più antichi altoforni della Francia, con tutti i suoi operai: ma solo una parte dell'impianto, per impedire a un eventuale compratore di poterlo utilizzare per fargli concorrenza: con tanti saluti per le sorti e la vita dei lavoratori. «E' l'economia, stupido!», direbbe qualcuno).

Ma era comunque da trent'anni che non si sentivano più quelle parole. Al loro posto si parlava e si parla solo di “privatizzazioni” o – ma è solo un modo per mascherare la sostanza della prima – di “liberalizzazioni”. E non se ne parla soltanto; le hanno fatte e continuano a farle; salvo poi nazionalizzare, senza dirlo, le banche per salvarle dal crack. Ma solo temporaneamente, per poi restituire subito tutto ai legittimi speculatori che continuano a controllarle.

...Ma è certo che l'ultima cosa che Passera pensa di fare è espropriare i Riva, una famiglia di pirati (uno agli arresti domiciliari e l'altro latitante) a cui sono stati invece affidati non solo il risanamento di una fabbrica trasformata, sotto la loro gestione, in una macchina di morte, per sfruttare gli impianti senza rinnovarli fino all'esaurimento, ma persino la salvaguardia del Pil italiano, messo in forse dai magistrati tarantini. Ma il problema si porrà nuovamente se e quando i Riva cercheranno di sottrarsi ai loro obblighi, magari con un bel fallimento. Passera però ha tirato fuori la storia dell'esproprio solo per coprire l'operato di un governo – il suo...

... D'altronde, che cosa potrebbe mai fare dell'Ilva il Governo, dopo averla espropriata, requisita o nazionalizzata? Lasciarla in gestione ai “quadri” messi lì dalla famiglia Riva con il solo scopo di trasformare la fabbrica in un Lager? Riva è già stato condannato per l'istituzione di un reparto confino e per inquinamento, e oggi governa lo stabilimento con una rete di “fiduciari dell'azienda”, non inseriti nell'organico della fabbrica, e per questo in grado di dare ordini illegali senza assumersene la responsabilità. Oppure venderla a un suo pari o a un gruppo che la compra per chiuderla e impadronirsi del mercato italiano? O sostituire quei quadri così compromessi con quelli di un'industria di Stato che non esiste più?... Se mai un governo decidesse di nazionalizzare l'Ilva, come spesso chiedono Bertinotti e altri come lui, con quali uomini la governerebbe? ...

...Allora tanto vale cominciare, non da zero, ma da quello che già c'è, per imboccare una strada del tutto diversa. E quello che c'è è il “Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti”, che quella fabbrica la conosce perfettamente come conosce perfettamente la città e i suoi malanni, ed è ben radicato in entrambe. Ma che ha anche i collegamenti e i titoli per chiamare a raccolta una miriade di competenze tecniche, economiche, ambientali, sanitarie e sociali per costituire innanzitutto il nucleo di una struttura di controllo sulle prossime mosse del management aziendale e dei governi, sia quello nazionale che quelli locali; ma poi anche per candidarsi alla gestione del risanamento del sito e del territorio e di una produzione siderurgica ridimensionata e impostata su basi nuove e più sane...”. - www.guidoviale.it.

SULL'ILVA, "E' COLPA DEL COLTELLO..."

Alcune argomentazioni per la chiusura dell'Ilva che usano alcuni esponenti delle associazioni ambientalisti, del Comitato Liberi e pensanti, come singoli esponenti dell'area e mobilitazioni per 'Taranto libera': nociva è la fabbrica in sè, nociva è la produzione stessa dell'acciaio, le fabbriche sono tout court incompatibili con l'ambiente, e altre amenità di questo genere, ricordano un passo di Marx ne Il Capitale Libro I cap. 13° su macchine e industria.

Marx polemizzando anche ironicamente con coloro che denunciano le macchine in sè e non il loro uso capitalistico, riferisce l'argomentazione del celebre scannatore Bili Sikes che in Tribunale, dove veniva processato per i suoi assassini, ultimo quello di un commesso viaggiatore, invitava i giurati a riflettere su dove stava la colpa: «Signori giurati, è vero che a questo commesso viaggiatore è stata tagliata la gola. Ma questo fatto non è colpa mia; è colpa del coltello. E per via di questi inconvenienti temporanei dovremo abolire l'uso del coltello? Pensateci bene! Dove andrebbero a finire agricoltura e artigianato senza coltello? Il coltello non è forse salutare in chirurgia quanto dotto in anatomia? E inoltre non è ausilio volenteroso nei lieti desinari? Se abolite il coltello ci ributterete nella barbarie più profonda».

"E' colpa del coltello"! Non dello "scannatore"!

"E' colpa della fabbrica, degli impianti, della produzione siderurgica", o, meglio, della esistenza dell'industria..."! Non del sistema capitalistico basato sul profitto e sulla distruzione di tutto ciò che ostacoli il profitto!

Lo scannatore non convinse la giuria. Ma invece i fautori di Taranto libera dalla fabbrica hanno purtroppo convinto (per ora) buona parte della popolazione di Taranto - benchè non la stragrande maggioranza degli operai e anche settori consistenti delle masse popolari dei quartieri.

Com'è la situazione all'Ilva intervista ad Andrea, operaio dello Slai cobas Ilva

Quanti operai sono attualmente in cigs?

La cifra complessiva che l'Ilva ha annunciato non corrisponde al numero di operai che sta materialmente in cassintegrazione; una parte sta facendo lo smaltimento ferie.

Nel mio reparto, Ofe-Lem, gli operai in ferie forzate attualmente sono 10 su 60 per 15 giorni. Andranno poi altri operai. Chi ha più ferie va prima. Ora toccherà a me.

La cassintegrazione e le ferie forzate interessano l'area a freddo. Nell'area a caldo invece stanno lavorando a pieno ritmo, per esempio ai Parchi minerali.

Nell'area a caldo si lavora fino alla produzione di bramme, dopo ci sono i vari laminatoi; è possibile che le bramme prodotte le stiano stivando, dato che, ripeto, nell'area a freddo l'attività è ridotta.

Nel tuo reparto l'attività lavorativa com'è?

E' ridottissima, andiamo ad elemosinare sugli impianti il lavoro per manutenzione elettrica programmata. La sera si programma il lavoro per il giorno dopo. Oggi, ad esempio la mia squadra è andata ai parchi a fare due interruttori e poi c'è stato un intervento all'area 12. Altre squadre, come la manutenzione elettrica binari, hanno più lavoro

La Procura ha deciso di aprire un conflitto di potere col governo sul decreto per l'AIA. L'Ilva sta usando questo per parlare di rischio stipendi. Come è la situazione?

Per quello di dicembre, l'ultima notizia è che lo stipendio è garantito, anzi l'azienda ha fatto sapere che lo pagherà forse il giorno prima, venerdì 11, per "scusarsi" del ritardo della 13°. Però, intanto ancora non c'è la pubblicazione della busta paga che normalmente avviene il giorno 8. Quindi non possiamo ancora essere proprio tranquilli. Per il prossimo mese invece c'è incertezza.

Che clima c'è in fabbrica?

Tra gli operai c'è ancora paura perchè non si sa come va a finire. Ci sono lamentele verso i sindacati confederali, ma ora più per la gestione delle ferie forzate. I capi sono diventati delle pecorelle, e rispetto a mesi fa ora si fanno meno sentire.

Lo Slai cobas vuole riprendere l'attività sollevando anche altre questioni (accordo cambio tuta, livelli, sicurezza). Il 17 è vi sarà la prima udienza per il cambio tuta. Ci sarà un comunicato informativo ai lavoratori?

Sì, facciamo un comunicato alla fabbrica, perchè gli operai mi chiedono sulle cause che stiamo facendo sul cambio tuta. Alcuni sono rassegnati perchè dicono che ormai vi è stato l'accordo e loro hanno già preso i soldi. Ma se i ricorsi vanno avanti e si vince sarebbe un segnale importante.

Altra questione che si avvicina è il problema del rinnovo delle RSU, che dovrebbe essere intorno a maggio. Lo Slai cobas intende proporre, innanzitutto a Usb e ad operai che fanno riferimento al Comitato Liberi e Pensanti una lista unica per le prossime elezioni, in modo che le diverse aree di operai più combattivi si presentino unite. L'idea è di associare non tanto e non solo le sigle e organizzazioni di appartenenza, ma gli operai.

Sono d'accordo. E' bene fare una proposta pubblica agli operai in questo senso.

Ma per fare avanzare questa proposta non è meglio che gli operai si parlino tra di loro e si realizzi una riunione?

Per quanto riguarda le riunioni, fuori dall'Ilva fuori dall'orario lavorativo, è difficile che gli operai vengano. Possiamo farla all'uscita delle 16 ad una portineria, anche se parteciperanno all'inizio pochi.

Bisogna puntare ad una riunione di attivisti dell'Usb, dello Slai cobas per il sindacato di classe a cui inviteremmo operai del Comitato liberi e pensanti, con al centro la questione della lista alternativa ai sindacati confederali e il percorso per costruirla?

Lanciamo la proposta per prendere accordi, poi essa deve essere gestita dagli operai. Rimuovendo gli ostacoli che possono venire da l'Usb che può volere fare solo una propria lista e dagli operai del Comitato Liberi e pensanti, il Comitato ora come ora fa un discorso contro i sindacati tout court.

C'è un pò di tempo per discutere, e ci dobbiamo impegnare.

Se non si realizzasse questa lista unitaria, diremmo agli operai perchè e a causa di chi non c'è stato l'accordo. E noi dello Slai cobas faremmo una lista nostra. Dobbiamo evitare, come in altre volte e su altre questioni - sicurezza, cambio tuta, raccolta firma per anticipare le elezioni Rsu, ecc. - che noi facciamo il lavoro, spianiamo la strada e poi se ne avvantaggiano gli altri.

La lista unitaria può essere attrattiva anche per tutti i dissidenti interni ai sindacati confederali, soprattutto nella fiom, che non vogliono già iscriversi a un sindacato alternativo?

La lista alternativa è nell'interesse degli operai dell'Ilva. Se necessario, creeremo una condizione di "mediazione". Da soli anche l'Usb non riuscirebbe, perchè vi è ancora la concezione tra i lavoratori è del delegato sindacale riconosciuto e tutelato, e questo l'azienda finora lo garantisce solo a quelli dei sindacati confederali. La stessa vicenda della lotta del Mof che è stata importante, per come è andata avanti dopo il presidio, non ha ancora risultato nulla. Alla fine, agli occhi degli operai, la situazione è ancora come prima, l'accordo di novembre 2010 è ancora in piedi ed è sostenuto dai sindacati confederali, e gli operai vogliono ottenere qualcosa di concreto. Per questo, operai che si stavano per iscrivere all'Usb al Mof, e l'ho visto anche nel mio reparto, poi non lo hanno fatto.

E' chiaro che se gli operai non cambiano mentalità non cambia la situazione.

Come abbiamo fatto per il 'cambio tuta', anche sulle RSU dobbiamo dire e proporre la cosa giusta da fare, la lista unitaria e alternativa, perchè occorre mettere insieme non un gruppo di operai, ma un'intera area di operai, articolata. Altrimenti non vincerà nessuno, o meglio, vincerà sempre l'azienda e i sindacati con federali suoi complici.

La protesta del TNA1

Intervista a operai dell'Ilva, Antonio e Piero.

Abbiamo saputo della vostra protesta di operai del TNA1, avvenuta l'altro giorno, ci racconti cosa è successo.

Antonio (del TNA1) - In più di 50 lavoratori del TNA1 siamo andati alla direzione Ilva perchè noi stiamo da mesi sempre in cig, per chiedere di farci tornare a lavorare, come stanno facendo gli operai del TNA2, o di ricollocarci in altri reparti come è successo l'anno scorso in cui l'azienda ci ha trasferito in acciaieria, ome-mua, batteria.

Quanti sono gli operai del TNA1 in cig?

Antonio - 370 tra TNA1 e arena combinata, abbiamo finito le ferie, ci hanno anticipato anche le ferie del 2013, dal 31 dicembre hanno fatto partire la cassintegrazione. Ci hanno confermato la cig fino al 2 marzo.

Perché gli operai del TNA1 sono stati messi in cig, mentre il TNA2 lavora?

Antonio - Noi facciamo lo stesso lavoro degli operai del TNA2 che invece stanno lavorando. La differenza è che il TNA2 avendo impianti più ampi del TNA1 può trasportare sia i suoi coils che i nostri. In questo periodo il TNA2 sta prendendo sia le bramme dell'acciaieria 2 che quelle dell'acciaieria 1 che normalmente vengono prese dal TNA1

Come operai possiamo fare anche noi il lavoro del TNA2, come capacità di impianti, no. Al TNA1 le bramme sono sequestrate, mentre al TNA2, no.

Piero – (dell'Acciaieria 1 dello slai cobas Ilva) – Le condizioni di trattamento devono essere uguali per tutti. Se metti in cig sempre gli stessi vuol dire che li stai già destinando alla mobilità. L'azienda poi deve ancora dimostrare che questa cig era necessaria, visto che non ha avuto neanche la firma della Fiom. Noi dell'acciaieria 1 continuiamo a lavorare anche se le colate si sono un pò ridotte, ora ne facciamo 10/12, ma a volte anche 7/9, rispetto alle 18, perchè sta arrivando poca ghisa. Mentre all'Acciaieria 2 arriva più ghisa, dato che l'Afo 4 e l'Afo 5 sono più vicini.

Le bramme dell'Acciaieria che prima le prendeva il TNA1, ora le prende il TNA2. Dobbiamo poi dire che, siccome l'area Batteria è sotto sequestro, l'Acciaieria è sotto sequestro, ecc., il TNA2 sta facendo nei fatti il lavoro su bramme sequestrate.

Antonio – L'azienda dovrebbe presentare un piano vero, dicendo ora si ferma questo impianto e poi riprende in questi tempi, poi un altro, e così via. Invece non viene detto nulla.

Per giunta sta arrivando ad alcuni di noi operai del TNA1 una lettera dell'INPS, per il tramite dell'Ilva, di "Dichiarazione di immediata disponibilità ad un percorso di riqualificazione professionale e all'adesione di una proposta di lavoro congruo", che noi dobbiamo riconsegnare firmata all'Ufficio personale Ilva. Che significa? La cosa è preoccupante, è la prima volta che succede.

Piero – L'azienda dice che c'è crisi – non ha dato neanche i panettoni a Natale – ma, allora, non dovrebbe dare i premi in soldi ai capi turno, di 1000 euro a testa, e ai capi area.

Nello stesso tempo, la maggiorparte degli operai, a cui erano stati bloccati i tesserini a fine novembre e che avevano avuto la promessa da Buffo il 27 novembre che quella settimana di fermata sarebbe stata comunque pagata, non ha ricevuto niente per quei giorni.

Mentre voi del TNA1 stavate alla direzione sono arrivati i delegati di fiom e uilm, che cosa vi hanno

detto?

Antonio - Niente, invece si sono presentati anche due della Digos. Noi volevamo parlare con il direttore dell'Ilva Buffo o qualcun altro della Direzione, ma i delegati hanno detto che non c'era nessuno.

Piero - Nel reparto TNA1, mentre gli operai stavano a casa, i lavoratori delle pulizie continuavano a lavorare; a fronte della iniziativa degli operai del TNA1, i delegati sindacali hanno parlato con il capo reparto, e questi ha mandato a casa anche quelli delle pulizie. Alla fine, quindi, l'intervento dei delegati di Fiom e Uilm, invece che far rientrare gli operai del TNA1 è servito solo a mettere in cig anche gli operai delle pulizie.

Alla fine cosa avete deciso?

Antonio - I delegati sindacali ci hanno detto di andare a gruppi alla Prefettura, noi, invece, lunedì prossimo vogliamo tornare alla Direzione dell'Ilva, l'appuntamento è alle 9. Noi chiediamo allo Slai cobas Ilva di venire lunedì e di sostenerci.

Sicuramente lo Slai cobas Ilva verrà e sosterrà qualsiasi azione voi vogliate fare, ma la direzione aziendale non li vorrà incontrare perché non riconosce organizzazioni sindacali alternative ai confederali e il diritto/libertà dei lavoratori di scegliersi la loro organizzazione. Cosa fare? Il 27 novembre, i lavoratori entrarono in massa nello stabilimento e andarono alla Direzione e così imposero al Direttore Buffo di scendere a parlare con tutti. Ora servirebbe un'iniziativa simile per costringere i responsabili dell'Ilva anche questa volta a scendere loro giù per incontrare gli operai del TNA1 e chi li rappresenta.

Piero – L'azienda non vuole parlare con noi dello Slai cobas, con l'Usb, e tra un pò non vorrà incontrare neanche la Fiom. Ma questo non è giusto.

Sul fronte sindacale com'è la situazione tra gli operai?

Piero – devo dire che, purtroppo, nonostante tutto quello che c'è stato in questi mesi in cui è venuto fuori anche che i sindacati confederali sono implicati nelle intercettazioni, io vedo rifare tessere con la Uilm. Manca la cultura dell'operaio di dire ora basta! Io protesto. Certo, spesso le reiscrizioni ai sindacati confederali, soprattutto Uilm, sono legate a questioni individuali che hanno gli operai e che la Uilm risolve. Ma questo non va bene. Per avere la forza, lo slai cobas deve avere le tessere, perchè il sindacato deve sapere su quanti contare. I lavoratori si nascondono dietro un dito, dicono: io mi faccio la tessera, ma poi non partecipano e invece vogliono anche essere "coperti" anche per comportamenti sbagliati, e sanno che lo slai cobas questo non lo fa.

Lo Slai cobas per le prossime elezioni delle Rsu sta proponendo di fare con gli operai del Usb, del Comitato Liberi e pensanti una lista unica, altrimenti nessuno ottiene niente, soprattutto in una grande fabbrica come l'Ilva in cui se non si uniscono parecchi operai per fare una lista alternativa ai sindacati operai, è difficile ottenere un reale risultato.

Piero – sono d'accordo. Facciamo la proposta, e parliamo con il rappresentante e gli operai dell'Usb, e gli operai vicini al Comitato Liberi e pensanti.

Chi è il Garante nominato da Clini ?

Il Consiglio dei ministri di oggi ha nominato Vitaliano Esposito, ex procuratore generale della Cassazione, Garante per il monitoraggio dell'esecuzione delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva, la figura prevista dall'Aia che vigilerà sugli interventi per il miglioramento delle prestazioni ambientali degli impianti e sul rispetto dei tempi stabili nel ricorso alle migliori tecnologie previste per settore della siderurgia.

La possibilità che fosse scelto un alto magistrato per il ruolo di Garante, vista la delicatezza e i poteri che gli vengono affidati, era una delle certezze sin dalla prima ora. Questo perché la normativa prevede sanzioni durissime in caso di mancato rispetto del cronoprogramma stabilito dall'Aia. Sono previste infatti le sanzioni in prima battuta del 10 per cento del fatturato dell'anno di esercizio precedente fino a giungere alla possibilità di esproprio.

Con decreto non sottoposto a delibera del Consiglio - si legge ancora nella nota diffusa da Palazzo Chigi al termine del Cdm - Alfio Pini, già capo del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, è stato nominato Commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione di Taranto. Sarà lui a gestire i 336 milioni di euro stanziati dal governo e Regione per risanare Taranto e rilanciare il territorio. Cade dunque l'ipotesi che potesse essere il governatore Nichi Vendola a ricoprire quest'ultimo ruolo, come da più parti era stato auspicato. ([LaRepubblica](#))

Chi è questo Esposito?

Beh, dalle recenti vicende della sua carriera si fa presto a capire che è uno caro all'establishment, amico di Nicola Mancino (si proprio quello del patto con la mafia) e nelle grazie delle destre:

"Un Csm spaccato ha nominato Vitaliano Esposito, 71 anni, napoletano, nuovo procuratore generale della Cassazione. Attualmente avvocato generale in Cassazione e per cinque anni «difensore» dell'Italia davanti alla Corte europea di Strasburgo, Esposito ha avuto la meglio sull'ex parlamentare Salvatore Senese, che fu tra i fondatori di Magistratura democratica. Esposito è passato con 15 voti, contro gli 11 andati al suo concorrente. Ha ottenuto il sostegno delle correnti della magistratura più moderate, Unicost e Magistratura indipendente, dei laici del centrodestra, del vice presidente del Csm Nicola Mancino, del pg uscente della Cassazione Mario Delli Priscoli e della laica dei Ds Celestina Tinelli. Per Senese hanno votato invece i togati di Magistratura democratica e del Movimento per la Giustizia e tutti gli altri laici del centrosinistra, oltre al primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone.

...E' il consigliere Livio Pepino a manifestare il disappunto del gruppo dopo la nomina... E' stata scritta una pagina buia; il Csm è diventato di una parte ed è una sconfitta": Magistratura Democratica, la corrente di sinistra delle toghe, protesta dopo la nomina di Vitaliano Esposito a procuratore generale della Cassazione... tenuto conto della superiorità del profilo professionale di Senese, Pepino aveva parlato del "riemergere di una convetio ad excludendum nei confronti degli incarichi proposti da Magistratura Democratica". E aveva rilevato che la scelta di preferire Esposito a Senese esprimeva la volontà di "cancellare una parte della rappresentanza della magistratura e di trasformare questo Csm in un Consiglio della maggioranza". ([ANSA](#))

Assedio degli operai del TNA1 alla Direzione Ilva

Circa un centinaio di operai dei cassintegrati del TNA1 e anche di altri reparti hanno assediato questa mattina la portineria della Direzione Ilva e hanno avuto un forte confronto/scontro con i rappresentanti sindacali confederali arrivati (Talò della uilm e fiom).

I lavoratori volevano incontrare direttamente la direzione per chiedere il loro immediato rientro in fabbrica, dato che non lavorano in maniera continuativa praticamente dal 2008, e sono ora in cig a zero ore da almeno 2 mesi, con abbassamento netto del salario che rende sempre più difficile il mantenimento della famiglia, il pagamento dei mutui, delle bollette, ecc.

Ferrante aveva detto che i lavoratori sarebbero stati ricollocati in altri reparti, ma finora non è avvenuto, e non sono stati ricollocati neanche al TNA2 che invece continua ad operare. L'incontro con la Direzione Ilva non c'è stato perchè, a detta dei rappresentanti di uilm e fiom, non c'era nessuno, in quanto stavano tutti a Bari - guarda caso anche venerdì scorso i sindacalisti confederali avevano detto che non vi era alcun dirigente dell'Ilva in sede.

Il sindacalisti hanno giustificato la politica dell'azienda, dicendo che essa dipendeva dalle decisioni della Procura e che quindi era questa decisione che bisognava aspettare. Hanno poi dato sponda alla guerra tra operai sostenendo che non potevano dichiarare una mobilitazione in tutta la fabbrica (nonostante circa 2400 operai dell'area a freddo non sta lavorando per cig o ferie forzate), perchè i lavoratori dell'area a caldo non sarebbero stati d'accordo, ma si sono guardati bene anche solo di convocare un'assemblea alle portinerie di tutti gli operai. Infine, hanno cercato di deviare la protesta dall'Ilva ad un inutile presidio alla Prefettura.

Ma i sindacalisti sono stati fortemente contestati perchè sembravano la voce dell'azienda, perchè non hanno voluto assumere nessun tipo di iniziativa, e cercavano, come soprattutto il rappresentante della Fiom, di buttarla sul generale ("i piani industriali..."), per eludere la richiesta di ricollocazione degli operai in cig

Attendere la decisione della Todisco circa il prodotto sequestrato, che doveva arrivare oggi ma è stata rinviata a domani, vuol dire di fatto scaricare l'azienda dalle sue responsabilità (Talò Uilm è arrivato a dire che ormai non c'è più all'Ilva una direzione che può decidere), e di fatto subordinare gli interessi degli operai all'azienda, alla magistratura, o al governo.

Ma sicuramente gli operai non intendono più stare fermi.

A mezzogiorno hanno sospeso il presidio ma per riconvocarsi domattina alle 9 alla Direzione Ilva, ben decisi a non accettare altri rinvii e a passare ad altre iniziative di lotta.

Lo slai cobas Ilva è stato presente sin dall'inizio alla protesta; sia il rappresentante operai dell'Ilva che la coordinatrice sono intervenuti più volte e il rappresentante dell'Ilva è stato per tutta la mattinata un punto di chiarezza e di riferimento per gli operai. Domani lo slai cobas sarà ancora all'Ilva per sostenere una protesta più incisiva affinché le richieste dei lavoratori vengano accolte e non siano sempre gli operai a pagare lo scontro Ilva/governo – Procura.

Ilva - seconda giornata di lotta dei cassintegrati

Nuova intensa e combattiva giornata di lotta dei cassintegrati Ilva.

Sin dalle 8,30 di questa mattina alla Direzione sono affluiti gli operai in cig del TNA, del Laf e di altri reparti dell'area a freddo, nell'arco di un'ora sono diventati più di 200.

La Direzione Ilva aveva fatto trovare la sorpresa dei cancelli sbarrati con catene, dimostrando subito la sua intenzione di non voler incontrare i lavoratori.

Questa mattina gli operai si sono presentati, anche su appello dello Slai cobas per il sindacato di classe, ben determinati a non perdersi in chiacchiere e a richiedere subito l'incontro con la Direzione Ilva per ottenere il rientro al lavoro, perchè non è giusto che ci siano operai in cig, mentre tutto il resto della fabbrica è in produzione e nonostante le promesse dell'azienda di ricollocarli in altri reparti (invece non si è permesso neanche che quelli del TNA fossero ricollocati al TNA2 che è operante).

I sindacalisti Fiom prima, e Fim, Uilm dopo, hanno cercato di tenere buoni i lavoratori richiedendo la riapertura del cancello della direzione e l'incontro a cui però solo loro dovevano andare. Lo Slai cobas ha sostenuto subito di lasciarli perdere e di cercare di entrare da un'altra portineria all'interno dello stabilimento. Dopo discussione ed esitazioni, gli operai sono partiti e hanno raggiunto la portineria A. Qui, sindacati confederali e azienda hanno detto che dovevano entrare solo i sindacati confederali e una piccola delegazione dei lavoratori. Lo Slai cobas e gli operai hanno invece preteso con decisione che tutti i cassintegrati entrassero e raggiungessero la direzione perchè l'incontro si doveva fare con tutti gli operai. La tensione è cresciuta e gli operai hanno forzato la mano e invaso la fabbrica. A questo punto Direzione, Digos, con l'appoggio dei sindacati confederali, hanno fatto muro per impedire che i coordinatori dello slai cobas per il sindacato di classe entrassero in fabbrica, utilizzando il pretesto che potevano entrare solo i dipendenti e attuando una chiara discriminazione antisindacale col preciso scopo di depotenziare la lotta e le richieste dei lavoratori. Quanto è successo dopo e soprattutto la conclusione della mattinata è stata una chiara conseguenza di questa volontà di tenere fuori l'unica realtà a difesa degli operai per paura che potesse disturbare i manovratori: sindacati confederali e azienda.

Entrati in fabbrica e raggiunta la Direzione, gli operai si sono trovati anche questa sbarrata dall'interno. I sindacati, quindi, hanno spostato gli operai nella sala delle assemblee del consiglio di fabbrica. Qui è sopraggiunto il rappresentante dell'azienda, l'Ing. Martino, che spalleggiato dai sindacati confederali ha incontrato gli operai, ma per ripetere il ritornello che va avanti da alcune settimane: "gli operai restano in cassintegrazione perchè ci sono i prodotti bloccati dalla magistratura di cui si chiede il dissequestro, per cui finchè permane questa situazione gli operai non possono rientrare e, per non ben precisati motivi tecnici, non si può attuare neanche la rotazione". Non è mancato il tentativo di azienda e sindacati confederali di indirizzare gli operai contro la Magistratura a fianco dell'azienda, dicendo loro di andare al Tribunale e in Prefettura. Ma questo tentativo è fallito.

Comunque questo pilotaggio dell'assemblea, nella voluta assenza dello slaicobas, è servito a ciò che era prevedibile: non dare continuità alla lotta e tentare di ricacciare gli operai in un clima di attesa dell'esito della contesa Procura/governo/Riva.

Ma non ci possiamo stare! I cassintegrati devono rientrare subito. Se negli immediati prossimi giorni questo non avverrà, è inevitabile che Slai cobas per il sindacato di classe Ilva e operai torneranno in azione per bloccare le merci e il carico e scarico, attività che comunque non si è fermata e richiederanno a tutti gli operai che stanno lavorando di fermarsi a loro volta, contro azienda e sindacati confederali che non lo vogliono fare.

Cassintegrati: presidi oggi alla fabbrica e in prefettura

Questa mattina gli operai dell'Ilva in cassintegrazione da mesi dell'area a freddo hanno ripreso la protesta. Fino alle 10, una parte, circa un centinaio, si sono autoconvocati alla portineria A (quella della Direzione è sempre sbarrata), poi hanno raggiunto altri lavoratori dell'Ilva che stavano alla Prefettura dove si è tenuto l'incontro tra i segretari generali e metalmeccanici di cgil, cisl, e uilm e il prefetto.

I sindacati confederali hanno chiesto l'intervento del Prefetto verso l'azienda, che a tutt'oggi non fa sapere nulla dei suoi piani immediati, allo scopo di organizzare un incontro tra loro e il presidente dell'Ilva Ferrante. Il prefetto si è fatto carico di questa richiesta e a dare una risposta al più presto.

Sul rientro dei cassintegrati, i sindacati confederali hanno detto che visto che l'Ilva sta alimentando una 'guerra tra poveri' (operai di Taranto e operai di Genova, operai dell'area a freddo in cig e operai dell'area a caldo in produzione) e non fa rientrare al lavoro gli operai del TNA1, Laf, ecc., *"da lunedì - hanno affermato - non permetteremo che l'area a freddo di Taranto stia ferma e Genova sia in produzione. I lavoratori dell'Ilva - hanno continuato - non sono teste calde, non vogliono fare scontri o bloccare, ma chiediamo l'attuazione di quanto previsto dal decreto sull'Aia"*.

Quindi hanno dato un appuntamento generico: *"appena il prefetto ci comunica la data dell'incontro con Ferrante, o se abbiamo nuove dall'azienda, ve lo facciamo sapere. Da lunedì, se la situazione non cambia, chiameremo insieme sia i lavoratori dell'area a freddo che dell'area a caldo"*.

Sostanzialmente, quindi, questa mattina vi è stato solo un passaggio pro-forma che non ha portato a risultati; sia perchè non è che Ferrante anche ultimamente abbia negato incontri ai sindacati confederali, e quindi la richiesta di "intermediazione" al prefetto sembra più un prendere tempo e distogliere gli operai dai presidi alle portinerie; sia perchè questo Prefetto non è certo persona da spendersi per qualcosa in più di una lettera alla direzione dell'Ilva.

Nello stesso tempo, i sindacati confederali non hanno affatto chiarito cosa, in realtà vogliono fare lunedì: una assemblea di tutto il personale Ilva, indire sciopero...? La Fiom ha parlato solo di "iniziative possibili".

Chiaramente gli operai non sono stati affatto soddisfatti: il rinvio a lunedì è troppo generico; l'incontro di questa mattina è stato fatto a "porte chiuse", non facendo neanche prima assemblee con i lavoratori; per cui all'incontro con Ferrante non accetteremo che al Tavolo si siedano i dirigenti sindacali senza i lavoratori, vi deve essere la presenza di una delegazione di lavoratori, altrimenti il Tavolo non si fa; dobbiamo presentare noi le nostre richieste approvate in assemblea, perchè non ci riconosciamo nei sindacati confederali, ecc.

Gruppi di operai volevano che la mobilitazione non si fermasse, pur se nello stesso tempo dicevano che erano pochi quelli che si muovono a fronte di 2400 in cigs o in ferie forzate.

Poiché molti operai si erano già allontanati, lo Slai cobas per il sindacato di classe ha dato come appuntamento certo di massa lunedì entro le 9 alla portineria A, dando indicazione di utilizzare questi giorni per chiamare altri operai alla mobilitazione sia quelli in cig che in produzione.

Fermo restando che domani, venerdì, saremo alla fabbrica per sostenere e partecipare a qualsiasi protesta che anche in numeri ridotti gli operai volessero fare.

Lo Slai cobas per il sindacato di classe e gli operai dello slai cobas Ilva chiedono:
che tutti gli operai in cig o ferie forzate rientrino al lavoro, anche con ricollocazione in altri reparti;
che sia garantito il pagamento degli stipendi senza ritardo;
che gli incontri in questa fase vadano fatti in presenza degli operai.

Queste cose devono essere una preconditione dei Tavoli sui piani dell'Ilva che devono riguardare l'effettiva messa in sicurezza degli impianti, con la difesa del lavoro e della salute.

Ogni discussione su soluzioni future (nazionalizzazione/esproprio dell'Ilva, ecc. ecc.) - al di là che contengono una buona dose di illusione e di analisi sbagliate che dimenticano il fatto che questo Stato, questi governi sono e non possono che essere al servizio degli interessi dei padroni, dei loro profitti (come il decreto salva-Riva ha ampiamente dimostrato) e, quindi, agiscono comunque le stesse leggi di taglio dei costi a partire da quelli per la sicurezza e la salute - diventano pure esercizio mentale, se non si impone: **TUTTI GLI OPERAI IN FABBRICA, DIFESA DEL SALARIO, MESSA A NORMA.**

Ma questo, ora come ora, può imporsi solo se la lotta degli operai diventa un problema di "ordine pubblico", che imponga soluzione d'urgenza.

Ilva - il "teatro" e la grave realtà degli operai

In questi giorni sulla questione Ilva/Procura/governo tutti fanno esattamente la loro parte come in un teatro. Solo che in platea vi sono gli operai che rischiano lavoro e salario, a parte la salute (e a volte anche la vita) in cui il rischio sembra "ordinario".

L'azienda in risposta alla mancata commercializzazione dei prodotti, ha la via facile di aumentare giorno per giorno i numeri degli operai in cassintegrazione, si è arrivati a 2600 (chi offre di più?), come se fossero pezzi per ora inservibili da mettere da parte e non persone; ha ripreso a minacciare il mancato pagamento degli stipendi, dal prossimo del 12 di febbraio. Nello stesso tempo fa trovare agli operai in cig i cancelli della LORO fabbrica sbarrati, o improvvisamente i tesserini bloccati (come alla Semat), una forma odiosa per affermare la SUA "proprietà", contro i veri produttori della fabbrica.

Riva e Ferrante ricattano, fanno uscire "voci" su prossimi avvii di licenziamenti (e chiaramente siamo sempre nell'ordine di migliaia), di scorpori di reparti, di trasferimento in altri paesi esteri, ecc.. Alimentano attesa e forte preoccupazione. Non si sa mai esattamente quanto ci sia di vero e quanto di uso politico per aumentare la pressione verso il governo, le istituzioni perchè si muovano in fretta e pesantemente contro la magistratura per imporre il diktat del decreto salva-Riva. Le stesse alte grida sul fermo dei prodotti non sta esattamente come la raccontano, visto - come dicono gli operai - che i coils continuano a partire verso Genova.

Il governo e Clini certo sono incazzati con la magistratura tarantina. Con la perdita dell'Ilva (dopo il forte ridimensionamento della Fiat) e il suo pesante impatto sull'economia nazionale e sui mercati esteri, l'Italia rischia sulla scena internazionale di essere ridotta e considerata alla stregua di un paese sottosviluppato, scendendo ancora più in basso nella scala delle potenze imperialiste. Questo Stato, governo mentre si mette al servizio di padron Riva e dei padroni internazionali, verso gli operai invece suona tutt'altra musica: la Digos, la Prefettura, le forze dell'ordine sono allertate contro proteste e lotte che fuoriescano da quelle pilotate dalla stessa azienda e dai sindacati suoi servi; soprattutto le forze dell'ordine devono impedire il legame degli operai con le forze "estremiste" - come è accaduto martedì alla portineria A dell'Ilva quando la Digos con i vigilanti dell'azienda hanno materialmente impedito ai rappresentanti esterni dello Slai cobas per il sindacato di classe di entrare con gli operai in fabbrica.

La recente nomina a garante di Vitaliano Esposito, 71 anni, napoletano è un altro tassello della politica padronale di questo governo. La nomina di Esposito, è stato frutto di una guerra interna contro Magistratura Democratica, per imporre un uomo nelle grazie della destra, quindi fidato, un amico di Nicola Mancino inquisito per il patto con la mafia.

I segretari confederali, e non poche volte anche i loro delegati, di Uilm e Fim in questi giorni devono rincorrere gli operai in cassintegrazione che autonomamente e organizzandosi tra loro stanno lottando per il rientro in fabbrica; questi parlano agli operai come se fossero l'azienda, ripetendo le stesse giustificazioni di Ferrante circa la tenuta in cig; la Fiom, poi, la butta sui temi generali, evitando di dare risposte. L'obiettivo comune è di tenere a freno la protesta - la Fim arriva anche a minacciare nuovi blocchi, ma parla per conto di capi, quadri, ecc. - e di buttare acqua sul fuoco. Anche loro hanno il problema di spezzare il legame operai e slai cobas, operai del Comitato liberi e pensanti, ecc. Certo, sono anch'essi preoccupati, ma soprattutto la Uilm (sindacato maggioritario all'Ilva) non ha soluzioni se non quelle dell'azienda; per questo cerca di indirizzare la protesta degli operai contro la magistratura, o verso la Prefettura dove non può dare fastidio a nessuno.

Ma in questo "teatro" fa la sua parte anche **la Magistratura**. Anche la stessa Procura di Taranto, impegnata in questa guerra giudiziaria contro governo e Riva, non parla più della "messa a norma", delle prescrizioni stabilite dal riesame, degli impianti da mettere in sicurezza, dei parchi minerali da coprire, ecc. ecc. Parla ora solo del blocco dei prodotti. Con l'assurdo che mentre l'area a caldo, quella che effettivamente inquina, non è di fatto sequestrata e lavora più o meno come prima (quindi con tutti i problemi di salute per gli operai e la popolazione di Taranto), restano sequestrati i prodotti da vendere, che sicuramente sul piano dell'inquinamento non possono fare più danni.

I ricorsi fatti dai giudici contro le istanze di dissequestro di Riva sono legalmente ineccepibili, si parla di uguaglianza della legge verso ogni azienda, che l'Ilva non deve essere trattata in maniera diversa da altre Ditte, ecc. Si usano per questo gli articoli della Costituzione. Tutto perfetto. Ma, a parte il fatto che questo bandiera della "giustizia uguale per tutti" la vorremmo vedere agire in tanti altri momenti - quale legge tutela gli operai perchè nel frattempo che questa lunga "guerra" legale vada in porto sia loro salvaguardato i diritti (anche questi costituzionali) al lavoro, al salario?

In questa querelle Procura/governo gli operai, ma anche la stessa popolazione dei quartieri inquinati sono semplicemente spariti. Non vediamo usare Costituzione e leggi per imporre la messa a norma degli impianti, la salvaguardia della salute, la requisizione degli utili per fare gli interventi necessari (non sono anche gli utili "oggetto di reato" nel momento in cui sono stati fatti violando le norme di sicurezza della salute?).

Infine, gli unici che (per fortuna) non appaiono in questo "teatro" sono **i partiti**. Sono tutti impegnati nella campagna elettorale e al massimo l'Ilva può essere usata nella propaganda elettorale. Anche i Verdi e buona parte degli ambientalisti sono spariti, in tutt'altre faccende affaccendati.

Gli operai sono e devono stare totalmente fuori da questo "teatro", non farsi fregare dalle sirene di schierarsi con una o l'altra delle parti in gioco. E' una guerra di classe e gli alleati della classe operaia non stanno in questi "attori".

Gli operai dell'Ilva, delle Ditte devono prima di tutto costruire nella lotta il loro esercito, devono unirsi, facendo fallire una "guerra tra poveri" che gli stessi sindacati confederali alimentano, amplificando artatamente condizioni che al momento possono essere diverse tra i lavoratori, ma che l'immediato futuro penserà subito di unire. Gli operai devono creare un problema di "ordine pubblico" per pesare sulle soluzioni.

Gli operai che in questi giorni si sono mossi in maniera autorganizzata (i lavoratori in cassintegrazione), devono rendere stabile e dare forza organizzata (costruendo i Comitati di Base - Cobas, imponendo la presenza anche negli incontri dello Slai cobas per il sindacato di classe, come de l'Usb) a questo loro mobilitarsi in maniera indipendente dai sindacati confederali, altrimenti, come diceva la "maledizione" di un vecchio dirigente sindacale, Trentin, alla fine sempre i sindacati confederali riprenderanno le redini.

Gli operai hanno poi bisogno di non essere soli, mentre la "città" va per conto suo. Ma per questo devono cadere inutili idee: "non tocchiamo, non diamo fastidio alla città, ai cittadini..." (come se i "cittadini" non sono strettamente legati all'Ilva, con quartieri in cui ogni famiglia ha un parente occupato all'Ilva). Se operai e masse popolari si devono unire per difendere lavoro e salute, gli operai dell'Ilva devono rendersi visibili (non solo sui giornali), e la visibilità è di fatto legata a portare anche in città la lotta.

Unità lotta e trasformazione all'Ilva per vincere contro padroni, governo e Stato

COMUNICATO DELLO SLAI COBAS per il sindacato di classe

La riunione straordinaria del governo non ha risolto nessuno dei problemi su cui sono mobilitati gli operai dell'Ilva e che sono all'attenzione di tutte le masse popolari di Taranto. Essa ha confermato l'applicazione dell'Aia, che è comprensiva della disponibilità e commercializzazione dei prodotti da parte dell'Ilva compreso quelli sequestrati dalla magistratura; ha parlato di un nuovo decreto di cui non si vede ancora il contenuto e la natura; ha parlato di garanzia di pagamento degli stipendi; NULLA ha detto sul rientro immediato dei cassintegrati.

Le decisioni del governo hanno trovato l'immediato appoggio di tutti i partiti parlamentari, dei rappresentanti delle istituzioni locali e dei sindacati confederali.

Ma l'azienda è immediatamente intervenuta per ribadire che senza dissequestro non pagherà gli stipendi a febbraio e ha convocato per questa mattina i sindacati confederali a Roma dove sarebbero attese decisioni ulteriormente gravi dell'azienda, soprattutto in materia di occupazione.

Gli operai dell'Ilva, le masse popolari di Taranto e lo Slaicobas per il sindacato di classe con loro, non condividono le decisioni del governo, sono contro la posizione, ancora più grave, che vanno assumendo padroni Riva e Ferrante. Come fin dai giorni scorsi abbiamo affermato, ci vuole lo

SCIOPERO GENERALE DEGLI OPERAI DELL'ILVA e la MOBILITAZIONE UNITARIA DEGLI OPERAI E DELLE MASSE POPOLARI CITTADINI, CON BLOCCO DELLA FABBRICA E DELLA CITTA' per imporre a padroni, governo e Stato:

- L'immediata messa a norma della fabbrica, innanzitutto coi soldi di padroni Riva, requisendone fondi e beni, mantenimento in fabbrica di tutti gli operai, con il rientro degli attuali cig, la garanzia del salario,
- Un piano reale per la bonifica della città, con molti, molti altri soldi da mettere da parte dello Stato per salvaguardare la salute e risarcire le masse cittadine danneggiate a partire dal quartiere Tamburi.

La strada indicata dallo Slai cobas è l'unica all'altezza della guerra in atto di Riva e governo e dell'emergenza in corso. La Fim ha realizzato uno sciopero aziendalista. Uilm e Fiom sono con il governo e non pongono con forza il problema immediato del rientro dei cassintegrati. 'Usb lancia "scioperi ad oltranza" che al di là di venerdì scorso consistono in bandiere propagandistiche con parole d'ordini non adeguate allo scontro con Riva/Governo/Stato in corso.

I lavoratori hanno bisogno in questo momento di forza, unità su basi di classe e scontro frontale di massa in unità con le masse popolari tarantine.

Lo Slai cobas denuncia la gravità della presenza visibile e massiccia ai cancelli della fabbrica di polizia e carabinieri e la permanente presenza all'interno della fabbrica della Digos.

Essa ha il chiaro scopo di intimidire e reprimere le lotte dei lavoratori, le loro libere organizzazioni e le avanguardie operaie.

Non siamo e non vogliamo uno Stato di polizia ma piena libertà di lottare per il lavoro e la salute. Chiediamo quindi al Questore e al Prefetto di ritirare immediatamente la polizia e i carabinieri dalla fabbrica.

Chiediamo ai lavoratori, e alle organizzazioni sindacali - tutte - di unirsi a questa richiesta e promuovere le opportune iniziative per affermare i diritti e la libertà di lotta dei lavoratori.

Dalla sala del Consiglio di fabbrica occupata (18.1.2013)

Dalla sala del consiglio di fabbrica occupata dagli operai viene la decisione di proseguire ad oltranza la lotta - gli operai si stanno dando dei turni di presenza - e il blocco di tre varchi al porto e della portineria delle merci.

Non è vero che l'impianto può esplodere e vi sia un rischio grave per gli impianti, quello che è certo che vi sono operai che stanno scioperando ed altri che stanno bloccando le merci e che giustamente rivendicano una soluzione urgente e straordinaria che garantisca lavoro e salario, in una vera emergenza che imponga la messa a norma della fabbrica in tempi brevi e il rientro dei cassintegrati per tutelare salute sul territorio.

Il vertice straordinario convocato dal governo è per affrontare la situazione dal punto di vista dell'ordine pubblico?

Il governo vuole imporre il lavoro forzato con la repressione e la militarizzazione dello stabilimento?

Gli operai in lotta non si toccano e la mobilitazione deve continuare

Slai cobas per il sindacato di classe ILVA

Da Roma finora notizie negative.

Ferrante Ilva impone i suoi diktat, e governo, istituzioni, sindacali confederali vanno a ruota e non a difesa degli operai e masse popolari.

Si prepara un nuovo decreto o un 'Lodo' – che potremmo chiamare: “Vendola Palombella, Ferrante” – al solo scopo di permettere a Riva di recuperare il miliardo dalle merci sequestrate, legando a questo il pagamento degli stipendi. Come se Riva fosse un 'poveretto' che non può attingere da altri suoi fondi.

NULLA viene detto sul rientro immediato dei cassintegrati e l'azienda mantiene la pesante minaccia/ricatto di altra massiccia cassintegrazione - fino a 8mila (dice la stampa) e/o addirittura chiusura fabbriche del gruppo; quando il sequestro riguarda solo le merci passate e il decreto Aia già permette di produrne di nuove e di venderle.

All'Ilva ci sono troppi sbirri... se ne devono andare!

VIA LA POLIZIA DALLA FABBRICA

Lo Slai cobas denuncia la gravità della presenza visibile e massiccia ai cancelli della fabbrica di polizia e carabinieri e la permanente presenza all'interno della fabbrica della Digos.

Essa ha il chiaro scopo di intimidire e reprimere le lotte dei lavoratori, le loro libere organizzazioni e le avanguardie operaie.

Non siamo e non vogliamo uno Stato di polizia ma piena libertà di lottare per il lavoro e la salute.

Chiediamo quindi al Questore e al Prefetto di ritirare immediatamente la polizia e i carabinieri dalla fabbrica.

Chiediamo ai lavoratori, e alle organizzazioni sindacali - tutte - di unirsi a questa richiesta e promuovere le opportune iniziative per affermare i diritti e la libertà di lotta dei lavoratori.

SLAI COBAS per il sindacato di classe

Contestazione operaia durante la visita di Clini all'Ilva

In una fabbrica massicciamente militarizzata all'interno e all'esterno è arrivato il ministro Clini. Sin dalle 7 di questa mattina prima alla direzione poi alla port. A, oltre 200 operai hanno presidiato le portinerie - mentre i sindacati confederali non facevano nulla e sedevano nella platea di Clini. Nessun delegato confederale era presente al presidio. Sono operai cassintegrati, innanzitutto, che chiedono a gran voce di rientrare e operai slai cobas, USB che prosegue il suo sciopero, operai 'liberi e pensanti'. Un presidio di protesta e denuncia della visita di Clini al servizio di Padron Riva.

Verso le 11.30 al megafono la coordinatrice dello slai cobas per il sindacato di classe e alcuni operai hanno detto basta al solo presidio e hanno chiesto a gran voce che una delegazione operaia venisse incontrata in fabbrica dal ministro e da Ferrante. Per dar forza alla loro richiesta si sono mossi in tanti insieme verso l'entrata della portineria sbarrata, con finanziari e poliziotti in assetto antisommossa.

Le forze dell'ordine hanno promesso di richiedere questo incontro, ma intanto hanno aumentato poliziotti e assetto militare sia all'esterno che all'interno della fabbrica, rispondendo così alla legittima richiesta dei lavoratori - è stato il momento più significativo e vivace della giornata.

Non è stato possibile andare alla forzatura del blocco poliziesco, anche se alta è stata la indignazione degli operai di vedersi fuori dalla loro fabbrica, mentre i poliziotti sono dentro l'Ilva.

Dopo circa un'ora di pressione perchè una delegazione entrasse in fabbrica, gli operai hanno via via lasciato il presidio.

Una parte dei cassintegrati si è data appuntamento a domani giovedì alle 9 alla port. A, perchè c'è un nuovo incontro azienda e sindacati su stipendi e gestione del personale.

Un gruppo di 'liberi e pensanti' ha raggiunto il piccolo presidio ambientalista in città.

Il presidio e la contestazione operaia sono stati utili e necessari per rompere lo stato, silenzioso, di assedio e a far sentire anche tramite i mass media la loro voce.

DAL VOLANTINO DELLO SLAI COBAS per il sindacato di classe Ilva

Ferrante Ilva impone i suoi diktat, e governo, istituzioni, sindacali confederali vanno a ruota e non a difesa degli operai e masse popolari.

Si prepara un nuovo decreto o un 'Lodo' (che potremmo chiamare Vendola/Palombella/Ferrante) al solo scopo di permettere a Riva di recuperare il miliardo dalle merci sequestrate, legando a questo il pagamento degli stipendi. Come se Riva fosse un 'poveretto' che non può attingere da altri suoi fondi.

NULLA viene detto sul rientro immediato dei cassintegrati e l'azienda mantiene la pesante minaccia/ricatto di altra massiccia cassintegrazione - fino a 8mila (dice la stampa) e/o addirittura chiusura fabbriche del gruppo; quando il sequestro riguarda solo le merci passate e il decreto Aia già permette di produrne di nuove e di venderle.

Sciopero generale di tutti gli operai dell'ilva, qualunque sia l'organizzazione sindacale di appartenenza, e **mobilitazione unitaria di operai e masse popolari, con blocco della fabbrica e della città**, perché siamo in una emergenza generale che tocca tutti, operai e cittadini.

Per imporre a padroni, governo e Stato:

- Il rientro dei cassintegrati e nessuna nuova cassintegrazione
- il pagamento garantito degli stipendi per tutta la durata della messa a norma
- l'accelerazione della messa a norma della fabbrica, oltre la stessa Aia insufficiente, innanzitutto coi soldi di padron Riva, requisendone fondi e beni, ma anche coi soldi dello Stato che ha gestito la fabbrica prima di Riva
- un piano reale per la bonifica della città, con molti altri soldi da mettere anche da parte dello Stato per salvaguardare la salute e risarcire le masse cittadine danneggiate a partire dai Tamburi.

Contro il fronte padronale/governativo che vede uniti tutti, istituzioni, sindacati confederali, partiti, gli operai hanno bisogno di costruire nella lotta il **loro fronte**.

Prima di tutto unendosi al loro interno, impedendo qualsiasi divisione tra operai in cigs area a freddo e operai al lavoro area a caldo.

Costruendo insieme l'organizzazione alternativa di classe ai sindacati confederali, superando protagonismo di sigle e spontaneismi.

Gli operai hanno poi bisogno di non essere soli, operai e masse popolari di Taranto si devono unire - non contrapporsi come vogliono certi ambientalisti - per difendere lavoro e salute.

